

# L'ECO

Da una parte ci sono gli appelli alla transizione ambientale del piano Green Deal. Dall'altra, per esempio, Francia e Germania progettano nuovi impianti nucleari e centrali a carbone. E poi la plastica, le auto elettriche, l'agricoltura, il settore alimentare. Il rischio è che la rivoluzione verde, con un'ottima «verniciatura» propagandistica, diventi un bluff per i cittadini europei. Ma con ottimi affari per i soliti noti.



# INGANNO

Una montagna di spazzatura galleggiante. Ma iniziative come la plastic tax non riescono a incidere su comportamenti e abitudini. Servirebbero prodotti e modelli alternativi.

di Carlo Cambi

**E** la nuova corsa all'oro: verde. Il fenomeno si chiama «greenwashing» e i primi a denunciarlo sono le vestali dell'ecologia senza se e senza ma. Ne sa qualcosa Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea che con il suo interessatissimo afflato ambientalista vuole azzerare da qui a meno di 40 anni

le emissioni nell'atmosfera. A muoverla sono prima di tutto interessi economici e politici della Germania, che con il «Dieselgate» ha già sperimentato che fare i furbi sull'ambiente costa caro: la Volkswagen ha pagato finora 30 miliardi tra multe e risarcimenti per aver taroccato i dati sulle emissioni delle sue vetture.

Ebbene proprio von der Leyen si è presa un metaforico schiaffo da Greta Thunberg che le ha detto in pieno Parlamento di Strasburgo: «Il tuo Green Deal manda il forte segnale che un'azione reale è in atto, quando non è così». Una denuncia esplicita di greenwashing politico. Ma anche in Italia il 30 aprile, alla presentazione dell'ormai celebre Piano nazionale di ripresa e resilienza, con una nota congiunta Wwf, Greenpeace, Legambiente, Kyoto Club e Transport & Environment hanno scritto «non è un piano significativo per il clima». Con buona pace del ministro per la Transizione ecologica Roberto Cingolani - voluto dai Cinque stelle in cerca di una nuova verginità politica - e a dispetto di un sacco di quattrini che Mario Draghi ha dipinto di verde: un'ottantina di miliardi.

**«Oggi tutto ciò che ha un sound ecologico funziona sul mercato»** spiega a *Panorama* l'avvocato Vincenzo Acquafredda, uno dei massimi esperti di diritto verde. «Per questo servono normative stringenti. Ce ne siamo accorti soprattutto

**Il ministro per la Transizione ecologica Roberto Cingolani, 59 anni.**

**Sotto, coltivazione di insalata. A destra, centrali nucleari nel comune francese di Nogent-sur-Seine. Parigi ne sta progettando altre in formato «mini» da 340 megawatt.**



nel settore alimentare dove le sanzioni sono pressoché quotidiane, ma il fenomeno va arginato a partire dagli imballaggi».

**Nuotiamo in un mare di bottiglie di plastica che velleitarie iniziative, quali la plastic tax, non riescono a fermare:** servono alternative di prodotti e di modelli. Lo ha reso palmare una recente intervista del ministro Cingolani al *Corriere della Sera* in cui ammette: «Entro il 2030 istalleremo 70 gigawatt per la produzione di rinnovabili. Per ora si va al ritmo di 0,8 all'anno». Non sarà che per accelerare c'è chi pensa di fregarsene anche della Costituzione che impone: «La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione». Vedere foreste di pale eoliche e distese a perdita d'occhio di pannelli solari non sembra costituzionale.

Certo poi ci sono Paesi come la Francia che fanno altre scelte. È sempre Cingolani a dirlo: «Parigi sta pensando di installare mini centrali nucleari da 340 megawatt e l'Europa è seriamente orientata a ritenere le energie rinnovabili. In tal caso la strategia di molti Paesi potrebbe cambiare». Riusciamo a rispettare le emissioni zero, magari abbiamo un po' di scorie

**70 GIGAWATT**

per la produzione di «rinnovabili» previsti entro il 2030. Per ora si viaggia al ritmo di 0,8 all'anno.





nucleari da smaltire. Così, tra le 27 multinazionali che firmano un appello per mettere al bando entro il 2035 le auto a combustibili fossili c'è pure la Coca-Cola, che mentre si impegna per ridurre il proprio impatto ambientale, continua a produrre bevande «addizionate di anidride carbonica».

Stando alle auto, in Italia mancano le colonnine per le ricariche. Secondo Arera (l'Agenzia di controllo sull'energia) sono meno di 20 mila quelle installate. Il dato più sorprendente sono i costi indotti. Una ricarica rapida può arrivare a 80 mila euro, quelle domestiche oscillano tra 2 e 3 mila, ma ci vuole un giorno per ricaricare le batterie. Anche inattivi, questi «distributori» consumano almeno il 3 per cento della potenza installata. Fornita peraltro da energia derivante per oltre il 70 per cento da fonti fossili.

**Il caso più eclatante è quello della Germania che nel 2020 ha progettato una nuova centrale a carbone** a Datteln, che si aggiunge alle 73 che sono in attività sul suo territorio. Il 30 per cento della corrente tedesca deriva da antracite e lignite. Un altro caso di greenwashing? Difficile dirlo, certo è che Elon Musk, «mister Tesla» osannato come genio e sregolatezza e il quarto uomo più ricco del mondo, ce l'ha fatta nel 2020 a chiudere dopo 17 anni il primo bilancio in utile. Ha venduto 500 mila macchine che costano da 50 mila euro in su, ma i ricavi veri li ha fatti grazie ai crediti ambientali che vende alle altre case automobilistiche: 1,6 miliardi di patenti anti-inquinanti. Voce di bilancio triplicata in un anno, potenza del green. Musk (ha un fatturato da 30 miliardi ma in Borsa ne vale 800) con il suo jet privato lo scorso anno ha volato per 240 mila chilometri, consumando circa

160 mila litri di kerosene. Non bastasse il *tycoon* che va alla conquista del cosmo con la sua SpaceX e i suoi razzi li alimenta a metano.

Come ripete a *Panorama* Davide Tabarelli, presidente di Nomisma energia: «La differenza tra le rinnovabili e il petrolio sta nel fatto che per ora il petrolio è la sola energia stoccabile e “richiamabile” al momento del bisogno, ed è anche la sola democratica che ha tolto dalla fame miliardi di persone».

Detto questo il tema centrale resta: è tutto verde quel che appare «eco»? Uno dei settori più critici è l'alimentare. Appena due settimane fa l'Europa ha dato il via alla commercializzazione della larva della farina «tenebrio molitor» come alimento. L'idea è che gli allevamenti zootecnici, i bovini in particolare, siano nemici dell'ambiente. Il presupposto è il protocollo Fao che suggerisce «dato il boom demografico e la carenza di sostanze proteiche a basso costo bisogna rivolgersi agli insetti». Ecco un classico esempio di greenwashing: narrare una falsa emergenza per imporre un prodotto.

In Europa c'è il fenomeno della denatalità e i prezzi della carne sono in discesa costante da 20 anni. Nonostante ciò, mangeremo insetti che costano l'ira di dio: i vermetti della farina si vendono a 60 euro al chilo, gli scorpioni a 700 euro. Giuseppe Pulina, docente di filosofia, con l'associazione Carni sostenibili si batte da anni per sfatare il luogo comune che le mucche producano eccessi di metano e consumino fiumi d'acqua. «La Fao» scrive «stima l'incidenza delle emissioni riferite a tutta la zootecnia (carne, latte e uova) al 14,5 per cento su scala globale





**Allevamento di mucche nella provincia cinese di Jiangsu. Cina e Russia hanno realizzato insieme il più grande allevamento bovino del mondo: 110 mila vacche su 220 mila acri.**

e l'Ispra al 5,2 per cento per l'Italia». Uno studio francese sostiene che a valori nutrizionali equivalenti la carne inquina meno di molti cibi supposti bio. Per esempio, un etto di manzo fornisce circa 260 calorie, per avere le stesse calorie servono 2 chili d'insalata. Produrre un etto di carne richiede 1.500 litri d'acqua, per due chili d'insalata ne servono 11 mila.

Mentre l'Europa promuove il vegano, Cina e Russia insieme hanno realizzato il più grande allevamento del mondo: 110 mila vacche concentrate su 220 mila acri. Nella Mega Farm di Mudanjiang si producono formaggi che stanno invadendo il mondo. Non solo: il progetto cinese Yangxiang comprende persino un grattacielo con 850 mila maiali.

C'è poi il problema del packaging. Aggiunge l'avvocato Vincenzo Acquafredda: «È uno dei settori dove l'attività sanzionatoria è più frequente. Ci sono aziende come la Sant'Anna o la Coop che sono state sanzionate perché dichiaravano le bottiglie o i sacchetti biodegradabili,

quando in realtà non lo erano. Abbiamo fatto un monitoraggio del mercato online e ne è emerso che i casi di greenwashing nel 2020 sono aumentati e il 42 per cento dei "green claim" analizzati presentano affermazioni esagerate, false o ingannevoli, identificandosi come pratiche commerciali sleali secondo le norme in vigore».

**Il greenwashing è partito negli anni Settanta con la pubblicità delle centrali nucleari** della Westinghouse, proseguito con il petrolio della Chevron, andato avanti - e clamorosamente - con la DuPont che ha venduto per decenni fertilizzanti e diserbanti dicendo che facevano bene all'ambiente. Sono gli artifici del marketing che arrivano a definire «bio» ciò che non lo è, o ad ammiccare al naturale.

Ne sa qualcosa Oscar Farinetti che si era inventato il «Vino Libero». L'Antitrust ha ritenuto quella dicitura ingannevole e ha comminato multe per 50 mila euro a Eataly, 8 mila per Fontanafredda, la cantina che imbottigliava il Vino Libero, e 5 mila per l'associazione Vino Libero. Conclude Acquafredda: «Serve un giro di vite sulle etichette. Molto si discute del Nutri-score, l'etichetta a semaforo degli alimenti. Sarebbe più utile e necessaria un "greenscore" che spieghi esattamente la compatibilità ambientale dei prodotti anche perché la fogliolina verde del "bio" concepita dall'Europa dice tutto e nulla». In linea con il Green Deal. ■



**60 EURO AL KG**

il prezzo dei vermetti della farina: è un alimento già disponibile da consumare al posto delle proteine della carne.